

Padova, 11/11/2018

PSICOMOTRICITA' RELAZIONALE: dare la parola a chi non può parlare

Con il termine di "pratica psicomotoria" intendo definire l'insieme delle attività intenzionalmente strutturate ad accompagnare l'evoluzione della persona e che utilizzano come principale strumento di approccio il movimento.

Il gesto, il tono, la postura rappresentano il contenuto dell'atto psicomotorio, costituito da molteplici transizioni, che vengono espresse nell'uso degli oggetti; linguisticamente potrebbero essere paragonati agli aggettivi e agli avverbi inseriti all'interno di una frase, in cui l'argomento del discorso è determinato dall'oggetto utilizzato. Lo stesso gesto, sottoposto all'esame del suo svolgersi, seguendo l'orientamento del tono espresso e della postura utilizzata, porta a risultati comunicativi molto diversi.

L'attività psicomotoria che io pratico si svolge secondo la modalità del "gioco libero", modalità che io ritengo fondamentale ed intendo con ciò un'attività le cui uniche regole fanno riferimento all'incolumità personale di ciascun partecipante e all'utilizzo, senza nessuna indicazione o condizione, degli oggetti non strutturati che vengono forniti di volta in volta. Il concetto chiave è che ognuno viene posto davanti alla propria "libertà", intesa come responsabilità verso le scelte che implicano sé stessi e il sistema di relazioni che li circonda; la libertà all'interno del perimetro dell'attività, porta i bambini a vivere un "senso di libertà" personale per l'ottenimento della "soddisfazione dei propri desideri", tenendo conto, però, anche della "disponibilità" personale ad impegnarsi nell'ottenimento di quanto desiderato e a comunicare agli altri tale "volontà". Emerge così, la necessità di "mediare la propria volontà con la volontà altrui", vivendo l'Altro, talvolta complice o antagonista nel gioco relazionale. In questo modo, il bambino può sperimentare i suoi molteplici "Sé".

Molto importanti sono le proprietà dello spazio psicomotorio all'interno del quale si "vive" tale modalità di approccio: le caratteristiche architettoniche sono determinate da ampi spazi e percorsi non condizionati, con pareti e rivestimenti non decorativi; un'illuminazione regolabile in funzione degli scopi delle attività; un'acustica buona ed una buona insonorizzazione per non avere disturbi dall'esterno.

Prima che si dia avvio alla seduta di gioco psicomotorio è indispensabile creare un momento di "sospensione" per rendere identificabile lo spazio e il tempo, compresi in una dimensione diversa dal quotidiano; a questo scopo, ogni psicomotricista individua strategie personali di comunicazione ai bambini, all'interno delle quali vengono espresse delle regole che consentiranno di attuare il gioco: non far male a sé, non far male agli altri, non far male al cuore, intendendo con ciò l'importanza del rispetto reciproco nella relazione. Questa "parentesi" che richiama l'attenzione nell'agire, è utile per far sì che il gioco esista. All'interno di questo gioco, il ruolo dello psicomotricista fa la differenza: egli o ella non è un animatore, non propone giochi, non fornisce esempi, ma adegua la sua presenza alle necessità dei bambini che interagiscono con lui; i bambini richiedono la sua attenzione, comunicandola direttamente o con l'uso degli oggetti. Lo psicomotricista si pone quindi sia come presenza attiva, che come "oggetto tra gli oggetti", dotato però di una propria libertà di scelta. Attraverso l'uso proposizionale degli oggetti non strutturati, con i significati funzionali e simbolici che possono essere attribuiti, come pure quello del suo stesso corpo, egli diventa un facilitatore di esperienze: può suscitare transizioni e impersonificare diversi ruoli nel gioco con i bambini, all'interno di un ciclo di transfert e controtransfert, che monitora costantemente.

Di fronte alla diagnosi di autismo infantile esistono differenti teorie e modalità di comprensione di tale disturbo. Ogni prospettiva apre la via a riflessioni via via diverse. Io, in questo breve intervento, intendo soffermarmi su un'ipotesi diagnostica di minaccia di colpa o colpa che il

bambino definito "autistico" potrebbe vivere. L'ambiente che gli sta attorno pone verso di lui delle aspettative che non può sempre soddisfare; quest'ultime potrebbero essere formulate soprattutto verbalmente e in modo pressante: l'adulto ordina, comanda, suggerisce, consiglia, commenta e talvolta giudica apertamente le azioni infantili. Nel bambino con tale diagnosi potrebbe esistere molto divario tra la comprensione e l'espressione verbale: alcuni bambini dimostrano di avere una buona comprensione del linguaggio verbale, ma faticano ad esprimersi con le parole; può accadere anche che sappiano parlare, ma mostrino una grossa difficoltà nella comprensione dei concetti che odono e qui viene in aiuto la psicomotricità: un modo diverso di porsi, di comprendere, di farsi comprendere e di evolvere.

Illustrerò ora una parte del percorso di terapia psicomotoria svolta con F. presso una scuola materna. Tutti i passaggi fatti ed i progressi ottenuti sono stati condivisi sia con le insegnanti di riferimento, che con i genitori. Lo scambio in questa triade è stato fondamentale e ha permesso un continuità d'intervento tra sala psicomotoria, sezione/classe e casa.

F. ha 4 anni e riesce ad associare ai giochi che fa delle olofrasi, anche se queste riprendono spesso la fissazione che il bambino manifesta per i draghi; egli mostra poco interesse per le persone, tranne che per la madre, che saluta affettuosamente, abbracciandola; nei confronti di tutti gli altri adulti, ci passa attraverso con lo sguardo, come se non li vedesse. F. è attirato soprattutto dalle stoffe e fatica a rimanere entro il confine delimitato dello spazio psicomotorio, mostra condotte aggressive, soprattutto se si cerca di limitarlo o contenerlo. L'interesse per gli oggetti è ristretto a pochi e i terapeuti ed insegnanti che lo seguono vengono vissuti come strumentali ai suoi fini, anche se risulta possibile stabilire con lui un legame, una relazione, attraverso la ripetizione di parole che il bambino esprime spontaneamente, associandole a giochi che mette in atto (ad esempio, i mantelli svolazzanti che indossa diventano le code dei draghi e le stoffe rosse lanciate addosso alle persone, si trasformano in fiammate di fuoco).

F. si muove in modo veloce, a volte un po' impacciato, è presente alla relazione, ma non mantiene il contatto a lungo termine con i compagni, comprende il senso delle parole e cerca di comunicare, associando le parole al gioco che sta eseguendo. Qualche volta rifiuta il contatto fisico dello psicomotricista e dei compagni se preso dai suoi giochi e dalla sua vivacità, però riesce ad accettarlo se proviene dall'adulto che comprende quali possano essere i suoi interessi e riesce a corrisponderli; più raramente lo cerca spontaneamente. La gestualità risulta eccessiva e non sempre coerente, ma se indirizzata con l'aiuto dell'adulto nei confronti di un obiettivo di gioco, il bambino accetta sempre più l'intervento e riesce a mantenerla in modo adeguato, anche se non per lunghi periodi. Il bambino a volte sconfinava, intralciava gli altri nel gioco, difende con aggressività il proprio spazio personale e fatica a contenere l'eccitamento psicomotorio. F. usa gli oggetti in modo ripetitivo, ma anche simbolico e con notevole intensità. Anche nei confronti dell'adulto interagisce con ambivalenza, a volte rispettando il suo ruolo, a volte con modalità aggressive, in quanto anticipa il contenimento alla sua eccitazione.

Nel corso del tempo F. ha manifestato sempre più un interesse per lo psicomotricista: "egli giocava con lui", stabiliva una relazione anche tramite gli oggetti e non assumeva più esclusivamente un "ruolo strumentale" al raggiungimento di un fine di gioco (in alcuni casi, la mano e il braccio dello psicomotricista erano nient'altro che un prolungamento al suo stesso braccio per riuscire a prendere una palla che non riusciva a raggiungere).

Interessante, a mio parere, è stata una seduta in cui, drammatizzando nella relazione il suo gioco preferito, consistente appunto in "draghi che sputavano fuoco e che si rincorrevano con lunghi mantelli", è nato un coinvolgimento dei compagni di gioco, che sono stati "intrappolati" e tramite tale modalità simbolica è stato possibile iniziare un contatto con il "mondo sociale" dell'Altro, attraverso uno sfioramento, un lieve contatto fisico, tutti modi che per lui non erano più minacciosi, erano stati "accettati" dal bambino, in quanto rientranti nel suo "schema di gioco" simbolico. Da quel momento in avanti, nel suo gioco, sono stati coinvolti i bambini del gruppo, riproponendo inizialmente lo stesso gioco che lui aveva fatto con me, per poi evolverlo in strutture rappresentative alternative all'originario.

A conclusione del percorso a scuola, le persone che gli stavano attorno non sono più state solo un utile mezzo per raggiungere un fine; inizialmente F. faticava ad individuare una modalità di comunicazione: le stoffe e il suo gioco simbolico preferito gli sono stati d'aiuto, in quanto c'è stata una dilatazione del campo percettivo, che gli ha permesso di includere anche altri oggetti per esprimersi nel gioco ed entrare in relazione. La regolarità negli spazi, nei tempi e le regole condivise, anche non verbali, hanno permesso a F. di rendere l'evento "gioco" più anticipabile. *F. ha rispettato maggiormente tali regole condivise (spazio, tempo e sequenzialità dell'organizzazione dell'attività) e ha messo in atto un minor numero di comportamenti connotati da aggressività verso i compagni e gli adulti nel momento in cui li viveva come d'intralcio al suo gioco. Il bambino si relazionava di più con i compagni, li cercava e il gioco con l'adulto e con i bambini si presentava più continuativo nel tempo e meno frammentato.* F. è riuscito a tratti a costruire i processi di costruzione di un'altra persona, valorizzandone l'apporto nel gioco. *Il suo gioco simbolico si è arricchito di nuove dinamiche e l'uso degli oggetti si è reso più flessibile, creativo e meno ripetitivo.* I costrutti non verbali sono diventati sempre più intelleggibili e le costruzioni implicanti le relazioni interpersonali, il gioco, lo spazio e il tempo si sono fatti sempre più permeabili. *F. ha rispettato sempre più l'alternanza dei turni nel gioco e ha valorizzato l'apporto dei compagni e dell'adulto.* Attraverso l'intervento psicomotorio si è cercato di favorire una certa permeabilità dei costrutti sovraordinati, cercando di innescare il cambiamento, ma mantenendo sempre una certa regolarità e stabilità in tutti gli aspetti presenti nell'approccio psicomotorio nei confronti del bambino. La stessa permeabilità dei costrutti sovraordinati ha contribuito alla stabilità e ha reso possibile la sostituzione di vecchi elementi e l'inserimento di nuovi negli schemi concettuali del bambino, aiutandolo ad assimilare nuove esperienze. Il miglioramento è stato graduale e ciò ha garantito a F. un senso di continuità.

Eva Beghetto